



XXXVI (2012)

# FORUM IULII

ANNUARIO DEL MUSEO NAZIONALE DI CIVIDALE DEL FRIULI

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI  
SOPRINTENDENZA PER I BENI STORICI, ARTISTICI ED ETNOANTROPOLOGICI  
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI  
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

# FORUM IULII

XXXVI (2012)

ANNUARIO DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE  
DI CIVIDALE DEL FRIULI, ARCHIVI E BIBLIOTECA

In collaborazione con  
l'“Associazione Amici dei Musei, Archivi e Biblioteche di Cividale”

Cividale del Friuli

COMITATO SCIENTIFICO:

- Isabel Ahumada Silva
- Angela Borzacconi
- Paolo Casadio
- Sandro Colussa
- Claudio Mattaloni
- Simonetta Minguzzi
- Fabio Pagano
- Cesare Scalon
- Andrea Tilatti
- Vinicio Tomadin
- Serena Vitri

COMITATO DI REDAZIONE:

- Serena Vitri
- Claudio Mattaloni - Cura redazionale
- Alessandra Negri - Segreteria e cura redazionale
- Nicoletta Poli - Traduzioni

Le riproduzioni dei beni di proprietà dello Stato italiano sono state realizzate nell'ambito di un accordo tra il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Soprintendenze di settore del Friuli Venezia Giulia e la Banca di Cividale. È vietata l'ulteriore riproduzione e duplicazione con ogni mezzo.

SEDE DELLA RIVISTA:

Museo Archeologico Nazionale  
piazza Duomo n. 13  
33043 Cividale del Friuli (Udine) - Italy  
tel. 0432 700700 - fax 0432 700751  
museoarcheocividale@beniculturali.it

La presente pubblicazione è edita  
con il contributo finanziario di

 **Banca Popolare di Cividale**  
*Gruppo Banca Popolare di Cividale*



MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ  
CULTURALI E DEL TURISMO

## SOMMARIO

ANTONIO PICOTTI 1921-2012, <i>di Lorenzo Favia</i> . . . . .	7
CIVIDALE. CASA ARTESANI. IL FRAMMENTO MUSIVO RITROVATO GRAZIE A UN RESTAURO RECENTE, <i>di Giulia Mian e Domenico Ruma</i> . . . . .	9
MONUMENTI LONGOBARDI NEI DISEGNI DI LEOPOLDO ZUCCOLO, <i>di Alessandra Gargiulo e Laura Chinellato</i> . . . . .	23
LA LOCALIZZAZIONE DEL CASTRUM DI <i>IBLIGO</i> ALLA LUCE DELLE FONTI. II PARTE, <i>di Eliano Concina</i> . . . . .	37
SANTA MARIA MADDALENA E SANTA SOFIA CON LE FIGLIE CARITÀ, FEDE E SPERANZA: ICONOGRAFIA DI UN AFFRESCO CIVIDALESE, <i>di Gioia Dalla Pozza</i> . . . . .	63
ANTICHI MAESTRI A CIVIDALE: TRE AFFRESCHI MEDIOEVALI DALLE COLLEZIONI DEL MUSEO DE NORDIS, <i>di Nicoletta Buttazzoni, Rosalba Piccini, Cristina Vescul</i> . . . . .	73
IL MUSEO ARCHEOLOGICO DI CIVIDALE DEL FRIULI. DALLA FONDAZIONE AGLI SVILUPPI ATTUALI. I PARTE, <i>di Chiara de Santi</i> . . . . .	93
I RESTAURI DELLA CHIESA DEI SANTI PIETRO APOSTOLO E BIAGIO A CIVIDALE: UNA RICOMPOSIZIONE STORICA, <i>di Leonarda Lasaponara</i> . . . . .	123
CICLO DI CONFERENZE	
SAN MAURO E DINTORNI. RITUALI FUNERARI, MODALITÀ INSEDIATIVE E MODELLI D'INTEGRAZIONE NELL'ETÀ DELLE INVASIONI NELLA <i>LANGOBARDIA MAIOR</i>	
ITINERARI STORICO ARCHEOLOGICI ALLA SCOPERTA DEL FRIULI LONGOBARDO, <i>di Davide Gherdevich, Sara Gonizzi Barsanti, Donata Degrassi</i> . . . . .	145
I BARBARI OLTRE CIVIDALE. GOTI E LONGOBARDI IN ITALIA SETTENTRIONALE ALLA LUCE DI RECENTI RINVENIMENTI E RICERCHE, <i>di Caterina Giostra</i> . . . . .	159

RECENSIONI

RECENSIONE A *PELLEGRINI VERSO LA GERUSALEMME CELESTE*, DI GIAN CAMILLO CUSTOZA  
PADOVA 2012, ED. CLEUP 2012, di *Claudio Barberi* . . . . . 175

NOTIZIARI

*ITALIA LANGOBARDORUM*

ATTIVITÀ DI ADEGUAMENTO AGLI STANDARD DELL'UNESCO PER IL 2012  
DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA,  
di *Serena Vitri e Angela Borzacconi* . . . . . 183

RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ DEL MUSEO CRISTIANO E TESORO DEL DUOMO  
DI CIVIDALE DEL FRIULI. ANNO 2011/2012, di *Elisa Morandini* . . . . . 191

ATTIVITÀ DELLE SOPRINTENDENZE PER I BENI ARCHEOLOGICI E PER I BENI STORICI,  
ARTISTICI ED ETNOANTROPOLOGICI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA 2012

ATTIVITÀ DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI CIVIDALE DEL FRIULI. ANNO 2012,  
a cura di *Serena Vitri e Alessandra Negri* . . . . . 197

LA VOCE DEI TESORI DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI CIVIDALE  
SU RADIO 1 RAI FVG, di *Antonella Lanfrit* . . . . . 207

ATTIVITÀ DEL MUSEO DI PALAZZO DE NORDIS E DI ARCHIVI E BIBLIOTECA  
DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI STORICI, ARTISTICI ED ETNOANTROPOLOGICI  
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA. ANNO 2012, a cura di *Denise Flaim,  
Claudia Franceschino e Morena Maresia* . . . . . 209

DIDATTICA MUSEALE A PALAZZO DE NORDIS. ATTIVITÀ DIDATTICHE E PERCORSI TEMATICI  
DEDICATI ALLA PITTURA DEL NOVECENTO IN FRIULI VENEZIA GIULIA,  
di *Denise Flaim e Morena Maresia* . . . . . 219

*MARCO DAVANZO. LUCI E COLORI NEI PAESAGGI FRIULANI DEL NOVECENTO.*  
MUSEO DI PALAZZO DE NORDIS, 15 APRILE - 1 MAGGIO 2012,  
di *Maria Concetta di Micco* . . . . . 221

RELAZIONE DI RESTAURO DI SEI DIPINTI DELLA COLLEZIONE MARCO DAVANZO,  
di *Morena D'Aronco e Rosalba Piccini* . . . . . 225

CATERINA GIOSTRA<sup>1</sup>

I BARBARI OLTRE CIVIDALE. GOTI E LONGOBARDI  
IN ITALIA SETTENTRIONALE ALLA LUCE DI RECENTI  
RINVENIMENTI E RICERCHE<sup>2</sup>

L'archeologia funeraria longobarda in Italia trova a Cividale del Friuli il complesso di ritrovamenti più ricco e spettacolare del panorama nazionale: esso risulta eccezionale per numero di tombe (oltre 400), varietà dei nuclei di sepolture quanto a estensione, tipologia ed eventuali poli di riferimento (edifici di culto e sedi di potere), nonché per l'elevata concentrazione dei manufatti più tipici della cultura materiale tradizionale longobarda<sup>3</sup>. Tuttavia, negli ultimi venti anni anche in altre regioni dell'Italia settentrionale sono state riportate alla luce estese e significative necropoli, scavate interamente e con rigoroso metodo stratigrafico, a volte affiancate da tracce dei relativi abitati: una rinnovata base di ricerca per una migliore conoscenza della componente germanica in Italia. Eccezionalmente, a precedere l'insediamento longobardo si rintraccia la presenza gota. Le scoperte hanno stimolato l'impiego di nuove metodologie di analisi anche di laboratorio e l'avvio di progetti di ricerca di respiro nazionale e internazionale, per cercare nuove risposte a temi ancora assai sfuggenti circa la fisionomia culturale dei gruppi barbarici giunti in Italia al seguito di Alboino.

**Visibilità archeologica della presenza gota**

Da autori contemporanei al regno di Teodorico apprendiamo dell'ammirazione che il sovrano ostrogoto nutriva per l'antico, ovvero per i monumenti, le decorazioni architettoniche e i sistemi tecnologici della tarda romanità, fonte stessa di legittimazione del suo potere presso le popolazioni locali nel segno della continuità; sappiamo dei *palatia* che riservò alla sua corte a Ravenna, Roma, Pavia e Verona e degli interventi in relazione a mura, teatri, acquedotti ed edifici da spettacolo nelle principali città della penisola, che attuò un sovrano barbarico cresciuto ostaggio alla corte di Costantinopoli. Ma quale era lo stadio culturale e lo stile di vita dei ceti più bassi dei gruppi da lui condotti in Italia?

Fino a una decina di anni fa l'identificazione dei Goti in Italia era affidata a pochi manufatti provenienti da sepolture, per lo più sporadici o frutto di vecchi e mal documentati ritrovamenti, privi di qualunque altro corredo di informazioni: fossili guida quali fibule e fibbie femminili.<sup>4</sup> Pur permanendo a tutt'oggi un forte limite quantitativo nello scarso numero dei ritrovamenti goti, recenti scavi cominciano a gettare nuova luce sulla possibilità di riconoscere gruppi alloctoni di matrice germanico-orientale e di indagarne la sfaccettata fisionomia culturale.

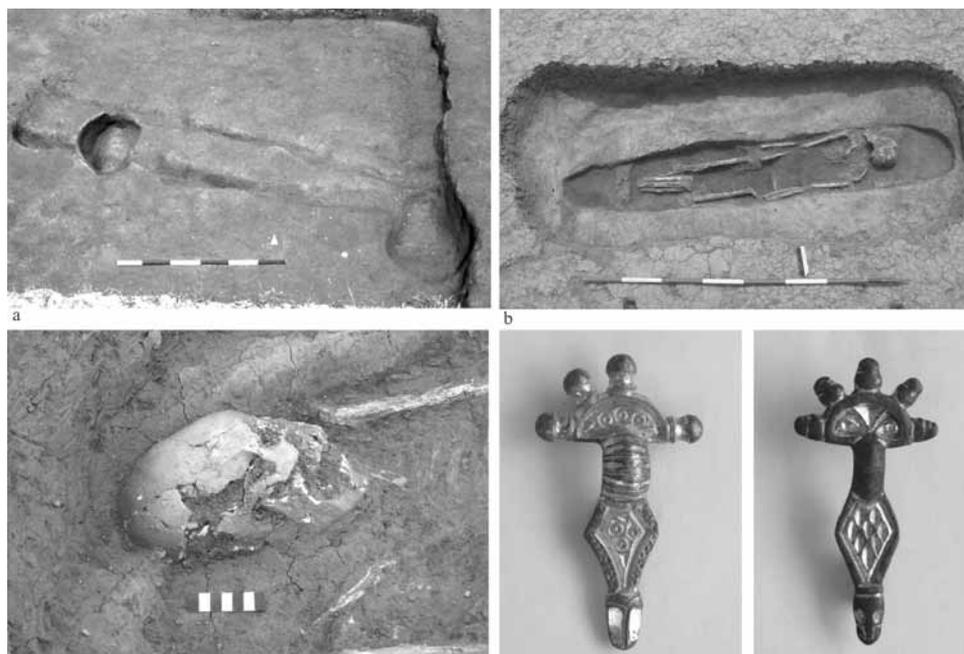


FIG. 1. Il sito gotico di Frascaro: a. capanna seminterrata; b. inumazione in tronco ligneo scavato (t. 24); c. deformazione intenzionale del cranio (t. 23); d. coppia di fibule a staffa (t. 26) (Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte).

Uno degli esempi più significativi è costituito dal sito di Frascaro (Alessandria), dove è stata riportata alla luce, al momento, una necropoli di 27 sepolture della fine del V-metà VI secolo (o poco oltre) e una porzione del relativo abitato.<sup>5</sup> Questo si componeva di capanne interamente lignee, una delle quali rettangolare, parzialmente interrata, con un divisorio interno e numerosi frammenti di incannucciato riferibili agli elevati (fig. 1, a): caratteristiche tecniche e tipologiche di lunga tradizione germanica. Nel cimitero, posto a breve distanza dall'abitato e verosimilmente recintato da una palizzata, varie inumazioni in fossa terragna erano in bare ricavate escavando tronchi lignei (fig. 1, b): la consuetudine – assai diffusa in ambito germanico – è documentata durante la lunga migrazione dei Goti, a partire dallo stanziamento in Polonia nei primi secoli della nostra era.<sup>6</sup> A Frascaro, inoltre, è presente la deformazione intenzionale del cranio (fig. 1, c), una pratica verosimilmente di distinzione sociale diffusa nell'Europa centro-orientale soprattutto fra il V e la metà del VI secolo presso Alani, Unni e popolazioni germanico-orientali.<sup>7</sup> L'inumazione abbigliata femminile contempla la presenza di fibule 'a staffa' (fig. 1, d), rinvenute in corrispondenza della parte superiore del busto e associate a vistose fibbie di cintura, che rimandano a un orizzonte tipologico germanico.<sup>8</sup>

La pluralità degli indicatori etnico-culturali, di differente natura e non più dati dai soli complementi dell'abito (che pure ne escono confermati nella loro pertinenza a gruppi alloctoni), compone un quadro decisamente variegato di tracce materiali – labili per loro natura e di scarsa visibilità, ma non prive di un forte significato storico – riconducibili a nuclei familiari germanico-orientali di ceto medio. I manufatti d'uso (vasel-

lame in ceramica comune, invetriata, sigillata e sue imitazioni, pietra ollare), che riflettono una discreta vitalità degli scambi commerciali e della circolazione sia di prodotti locali che da centri con smercio a più ampio raggio, testimoniano invece una forma di interazione del gruppo con le comunità del territorio.<sup>9</sup>

Si tratta senz'altro di un contesto stimolante in ordine a una più completa conoscenza dello stadio culturale dei gruppi germanico-orientali del regno di Teodorico, rispetto a quanto ricaviamo

dalla lettura di Cassiodoro e di altri autori coevi o dall'esame di alcune evidenze monumentali di committenza elevata, a cominciare da quelle ravennati, che riflettono – come si è detto – una maggiore integrazione e acculturazione delle aristocrazie, nonché ammirazione per l'antico, anche in chiave ideologica.

In siti quali Collegno (Torino) e Mombello Monferrato (Alessandria), poi, si assiste alla sovrapposizione di un insediamento longobardo su quello goto, con strutture abitative e spazi funerari propri, con ogni probabilità riflesso di analoghe scelte insediative e delle dinamiche di avvicendamento dei gruppi migrati.<sup>10</sup>

### Un nuovo panorama di ritrovamenti longobardi

Con riferimento all'Italia settentrionale, varie sono le estese necropoli 'aperte' più fortemente connotate in senso germanico e riportate alla luce interamente o in gran parte nell'ultimo ventennio (fig. 2). Anche integrando il quadro con i vecchi ritrovamenti di grandi necropoli, con documentazione spesso assai lacunosa e ampia dispersione dei materiali, si segue una distribuzione prevalente lungo la fascia di pianura più prossima ai rilievi prealpini, nei territori toccati dallo stanziamento longobardo in area padana – con il solo vuoto del pavese – e lungo la via Emilia, dove gli incerti destini dell'avanzata longobarda sembrano riflessi nella breve durata della necropoli di Spilamberto<sup>11</sup>. Rispetto alle grandi necropoli, l'ambito territoriale si dilata in maniera non sostanziale considerando i piccoli nuclei funerari, le ricche tombe isolate, le tombe presso le capanne e le sepolture in chiesa, che si trovano anche nelle città e nei *castra*, presso ville e *vici*.

In relazione all'entità delle comunità stanziate sul territorio, le estese necropoli 'aperte' di almeno un secolo di durata finora note contano dalle 100 alle 350 sepolture circa: dalle 30 alle 100 persone per generazione, ovvero da alcuni nuclei familiari allargati a comunità un po' più consistenti. In questo quadro acquista un carattere di eccezionalità la recente scoperta della necropoli di S. Albano Stura (Cuneo), di circa 800 sepolture e quindi pertinente ad almeno 320 individui per generazione (fig. 3):<sup>12</sup> le fosse terragne orientate est-ovest si dispongono – secondo modalità ritenute canoniche – su righe con sviluppo nord-sud che si seguono anche per 40 tombe.



FIG. 2. Distribuzione delle grandi necropoli longobarde in Italia settentrionale di recente rinvenimento e i principali vecchi ritrovamenti (in grigio).

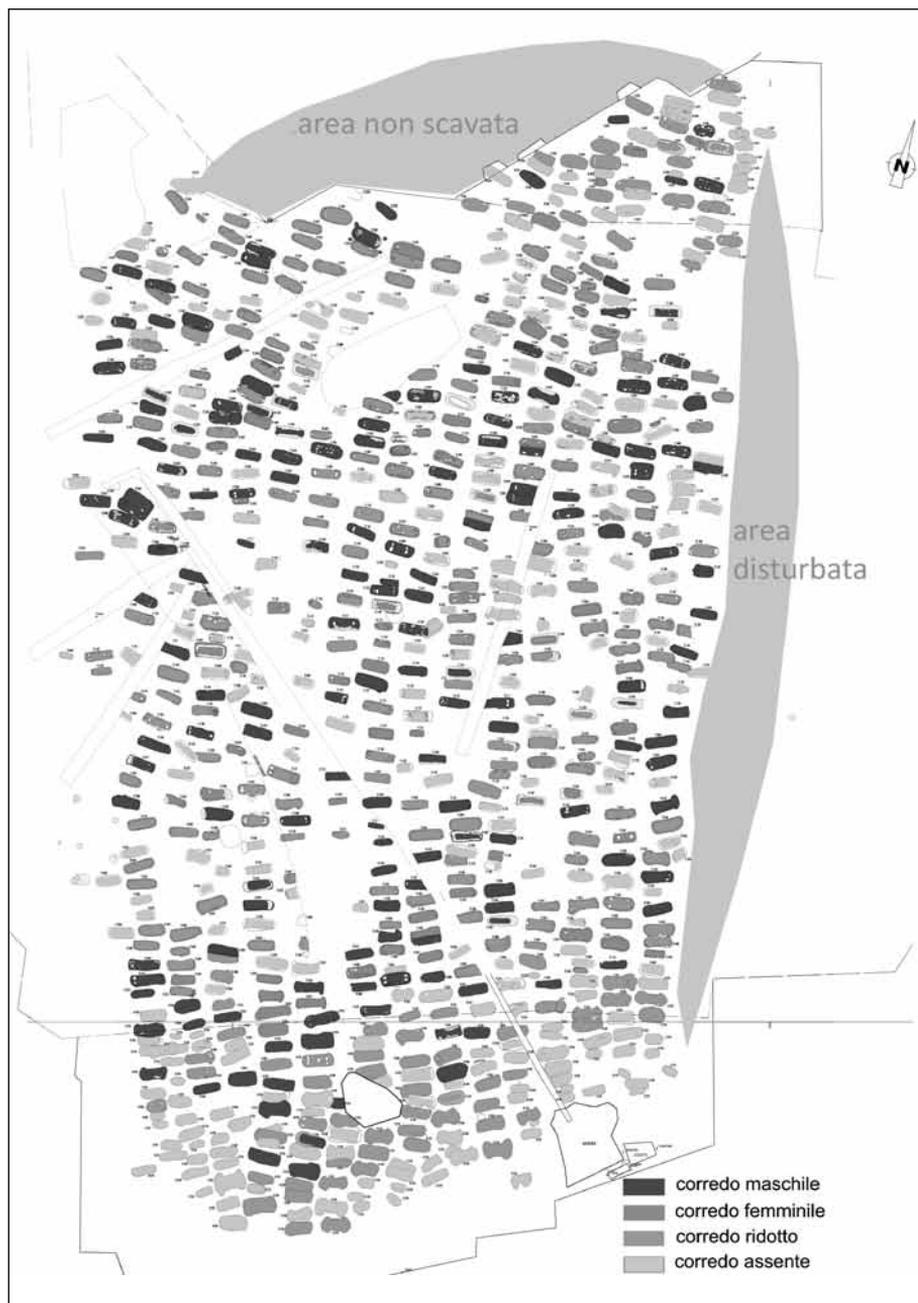


FIG. 3. Planimetria della necropoli di S. Albano Stura (da MICHELETTO, UGGÉ, GARANZINI, GIOSTRA c.s.).

Il ritrovamento di necropoli estese e di almeno un secolo di durata permette ora anche in Italia di studiarne lo sviluppo complessivo (la stratigrafia orizzontale) e la struttura sociale. A Leno (Brescia), loc. Campo Marchione, la necropoli è stata riportata alla luce per più della metà per un numero complessivo di 249 tombe.<sup>13</sup> Il nucleo più antico vede una successiva espansione con nuclei esterni e poi un'ulteriore incremento dei settori più marginali, secondo uno sviluppo concentrico piuttosto lineare. Quanto alla struttura sociale, se nella prima fase si riscontrano alcune tombe sia maschili che femminili con corredo più ricco e articolato in vari punti dell'area centrale (forse 5), in seconda fase appare più chiara la distribuzione di una coppia di sepolture più prestigiose (una maschile e una femminile, spesso vicine) in ciascuno dei 5 nuovi nuclei di accrescimento della necropoli (di circa 15 tombe ciascuno e della durata di una generazione); così pure accade in terza fase, dove ormai si riconoscono solo le sepolture maschili più di rilievo, ancora una per nucleo ormai marginale (con l'eccezione di un settore privo di offerte più isolato e forse più tardo), mentre le donne non hanno più il corredo. Sembra dunque trattarsi di un'ampia necropoli organizzata per nuclei familiari allargati.<sup>14</sup>

Lo sviluppo non sembra invece concentrico e lineare a Povegliano Veronese, dove è possibile riconoscere in tutti i settori del sepolcreto tombe di tutte le fasi, testimoniando così un secondo modello di sviluppo delle necropoli longobarde in Italia.<sup>15</sup> In questo caso i gruppi permangono nello stesso settore per l'intera durata della necropoli (circa un secolo e mezzo), evidentemente avendo preventivato fin dall'inizio un'adeguata estensione delle aree. Ciò potrebbe esprimere un più forte legame familiare e un'identità parentale, utile anche nella comunità dei vivi: la sepoltura vicino agli antenati potrebbe aver sostenuto un'istanza sociale di preminenza nel presente.<sup>16</sup> Inoltre, nella necropoli veronese vi è un polo di attrazione intorno al quale si insiste a lungo: la fossa con il cavallo acefalo e i due cani levrieri. Inoltre, lungo il margine occidentale sono state rinvenute due teste di cavallo, deposte forse dopo una esposizione rituale. Se in genere vi è la connessione del cavallo con un inumato di prima generazione, a ostentare lo *status*, a Povegliano l'incerta connessione con un armato di prima generazione, la vicinanza di altre sepolture prive di particolari segni di rango o anche più tarde di un secolo (fino alla fine del VII) e la concentrazione proprio in questo settore di fosse con la rideposizione di più individui forse riesumati da sepolture di altri settori permettono di ipotizzare un'estensione nel tempo del valore simbolico degli animali quale durevole riferimento per l'intera comunità, se non un rituale 'di fondazione'. Il quadro di dati fin qui richiamati su Povegliano – ed altri ancora desumibili dallo studio dei manufatti – conferma il valore coesivo delle tradizioni del gruppo e dei legami parentali ed esprimono il senso di identità e di appartenenza a una ben definita discendenza e ambito culturale, che ha ancora molto dello stadio tribale e pagano.

### **gli abitati**

Ma dove e in quali forme insediative vivevano questi gruppi, che paiono piuttosto ristretti e molto coesi? Fino a poco tempo fa non vi erano concordi opinioni nel considerare le necropoli pertinenti a uno o più nuclei di insediamento e nell'indicare a quali.<sup>17</sup> In relazione alla necropoli di Povegliano, sarebbe però poco opportuna la contestuale correlazione con ben 3 nuclei demici (un *vicus* e due *curtes*), quelli citati dalle fonti scritte e localizzati a qualche chilometro di distanza. Infatti, le indagini in estensione in prossimità della grande necropoli hanno riportato alla luce tre piccole capanne monovano, seminterrate di almeno 80-90 cm., di tradizione germanica, oltre a un pozzo e a sequenze di buche forse di recinzione: una capanna è circolare e due



FIG. 4. Struttura funzionale interrata di Flero (da BREDA, CATTANEO, GABELLI, ROSSI, ROTTOLI 2007).

metri dalla necropoli longobarda, impostate – come si è detto – sui resti di un precedente complesso residenziale occupato da un gruppo goto.<sup>19</sup> Si assiste dunque, tendenzialmente, a una certa prossimità dello spazio dei vivi e di quello dei morti, quando non vi è addirittura compenetrazione: a Testona, Villa Lancia, alcune sepolture teragne – delle quali una con corredo d'ami – si trovavano fra capanne seminterrate e un sistema di canalizzazioni lignee e pozzi e nei pressi vi erano anche una fossa con cavallo e una con due cani molossoidi.<sup>20</sup> A Flero (Brescia) è stato individuato un sito con tracce di una grande capanna rettangolare aperta su un lato, forse un magazzino, attorniate da tre strutture funzionali interrate (fig. 4), almeno in parte forni: anche in questo caso, nei pressi vi erano alcune inumazioni.<sup>21</sup>

La commistione di sepolture fra le capanne seminterrate di tradizione germanica è stata documentata anche in ambito urbano. Come è stato proposto da Gian Pietro Brogiolo a proposito dell'ormai celebre caso di S. Giulia a Brescia,<sup>22</sup> si tratta forse di gruppi marginali e con limitati orizzonti ideologici e sociali, debolmente cristianizzati, che, seppellendo presso le case, sottraggono la cerimonia funebre alla sfera del pubblico e rinunciano a un evento più carico di valori simbolici, sia esso il funerale presso gli ampi cimiteri 'a righe', oppure quello cristiano presso un luogo di culto, comunque spazi collettivi di perpetuazione della memoria e di ostentazione sociale. La circostanza può forse essere ravvisata anche a Cividale del Friuli, Corte Romana, dove una *domus* con fasi di frequentazione fino all'età tardo antica vede un parziale riuso delle strutture del complesso ormai in degrado in età longobarda, insieme all'impiantarsi di una capanna lignea seminterrata con montanti agli angoli interni, con ceramica a stralucido di tipo longobardo. Contestuali alle abitazioni vi erano 53 sepolture, con corredi ridotti o assenti, apparentemente raggruppate per nuclei familiari.<sup>23</sup>

I ceti più elevati, invece, vedono una più precoce cristianizzazione della morte e l'attrazione delle sepolture presso un luogo di culto: a Mombello Monferrato (Alessandria) dalla metà del VII secolo inumazioni anche con vesti di broccato e corredo d'armi si collocano in relazione a una chiesa, secondo una dinamica diffusa presso le élites germaniche nella seconda metà del VII secolo. Poco più a sud, vi era almeno un edificio monovano quadrangolare coevo, per il quale si ipotizza uno zoccolo in

sono sub-rettangolari, con due buche di pali in mezzo ai lati brevi, funzionali a sorreggere le due falde del tetto.<sup>18</sup> Appare assai verosimile l'esistenza di altre capanne, anche di maggiori dimensioni, nelle aree adiacenti, a ricomporre un intero abitato longobardo che future indagini archeologiche potrebbero restituire, per la prima volta in Italia.

Anche a Collegno (Torino) le tracce in negativo di due capanne seminterrate, con la caratteristica ceramica stampigliata sui piano d'uso, erano a poche centinaia di

muratura e montanti in legno, con piano di calpestio interno in battuto con focolare. I reperti di pregio rinvenuti all'interno (oltre alla ceramica a stampiglia e a stralucido longobarda), quali un tremisse aureo, una frazione di siliqua e una placchetta ageminata e con almandini simile a guarnizioni rinvenute nelle tombe, qualificano i possessori come altolocati e permettono di collegarli agli inumati delle sepolture: una famiglia di proprietari di un certo *status*, utile a definire, una volta tanto, il livello sociale dei fruitori di un'edilizia semplificata.<sup>24</sup> A definire meglio il paesaggio e l'economia del sito nei differenti periodi (romano, goto e longobardo) hanno concorso le analisi archeozoologiche e paleobotaniche: queste hanno indicato per l'età romana e per quella gota aree in gran parte sfruttate per le culture cerealicole, collegate soprattutto all'allevamento dei bovini, mentre in età longobarda si assisterebbe a un netto incremento dell'allevamento suino e ovicaprino, accanto a un forte regresso delle coltivazioni agricole e a un aumento dell'incolto e delle aree boschive, adatti all'allevamento semibrado e alla caccia di selvaggina.<sup>25</sup> Tale ricostruzione paleoambientale segue il modello produttivo di tipo silvo-pastorale e trova conferma nelle analisi paleonutrizionali delle ossa degli inumati longobardi (grazie agli elementi chimici in traccia), con un'alimentazione basata sul consumo di carni e carenza di cereali.<sup>26</sup>

### **Le analisi dei resti ossei**

A definire in maniera più puntuale i rapporti parentali, lo stile di vita, le condizioni di salute e le attività effettivamente svolte concorre oggi in maniera determinante lo studio dei resti ossei. Per la necropoli di Collegno, come è noto, è stata l'antropologia a stabilire che gli armati delle prime generazioni erano impegnati nell'esercizio delle armi, spesso a cavallo, e presentavano varie lesioni da arma da taglio, anche fatali; nella seconda fase gli inumati con corredo d'armi, ormai ridotto, esercitavano ancora una notevole attività fisica di addestramento, ma non sembrano più esposti a gravi rischi, mentre nella fase di VIII secolo, il gruppo, ormai più integrato con le popolazioni autoctone, vive in condizioni più disagiate e svolge gravose attività lavorative, verosimilmente nei campi.<sup>27</sup> Il quadro racconta di una comunità longobarda che non vide gli esiti di successo come *possessores* che per lo più ci tramandano le fonti scritte, andando così a integrare la ricostruzione storica. Inoltre, gli individui delle prime fasi privi di corredo, in posizione marginale rispetto alle tombe più prestigiose, in fosse semplici e presumibilmente appartenenti a una classe sociale subalterna dovevano effettivamente essere sottoposti a una intensa attività lavorativa, di diversa natura rispetto agli armati, confermando una certa disparità sociale e di ruolo, riflessa anche nelle pratiche funerarie.

A conferma dei legami parentali testimoniati dai caratteri discontinui ereditari sono state avviate analisi genetiche, prima in Piemonte e ora su scala europea, per una migliore definizione della struttura sociale delle necropoli e delle comunità.<sup>28</sup> Lo studio del DNA, inoltre, può contribuire a una migliore definizione dei gruppi altomedievali in termini popolazionistici: primi e assai preliminari risultati su un discreto campione piemontese hanno portato a constatare l'unitarietà degli individui ritenuti longobardi – con alta condivisione genetica con attuali popolazioni del nord-est e del centro Europa, secondo una migrazione che seguiamo dalle fonti scritte – e una diversità genetica, per esempio, con inumati della val di Susa attribuiti all'ambito merovingio e – in misura ancora da confermare – con i locali di età romana.

Infine, sarà utile confrontare una più ampia messe di dati paleogenetici con altre analisi di laboratorio che si stanno avviando sui Longobardi anche nel nostro Paese, e cioè quelle degli isotopi stabili. Elementi in traccia come Stronzio e Ossigeno, legati

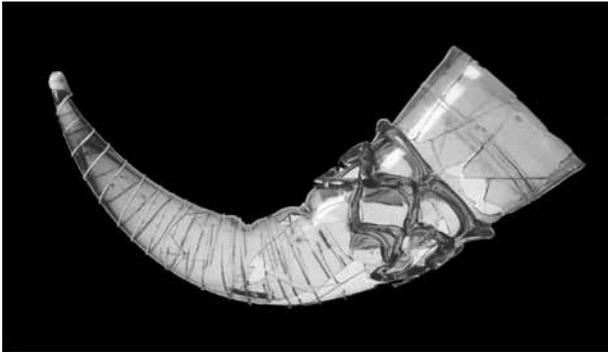


FIG. 5. Corno potorio dalla t. 62 di Spilamberto (Modena) (da ROFFIA 2010).

oppure possono essere raccolti con l'intero panetto di terra destinato al microscavo in laboratorio, per poi essere sottoposti a un restauro attento, guidato spesso da radiografia.<sup>30</sup> Questo è rispettoso dei resti organici presenti, che vengono campionati prima e durante il restauro e studiati al microscopio a scansione elettronica al fine di ricostruire le parti degli oggetti ormai in massima parte decomposte: tessuti, legni, cuoi, cordami e altro.<sup>31</sup> Se già il restauro può essere occasione di conoscenza tecnologica dei manufatti,<sup>32</sup> questi sono ormai sempre più oggetto di analisi di laboratorio, chimiche o fisiche a diffrazione di raggi X, al fine di individuare possibili indicatori di bottega e soprattutto di determinare materiali e processi di lavorazione. Anche i saperi tecnici possono costituire un portato specifico del profilo culturale di un popolo e riflettere i percorsi dell'interazione interculturale attraverso il trasferimento di tecnologie. Analisi condotte da Marco Verità sul vetro policromo dei vaghi di collana di varie località longobarde hanno evidenziato peculiarità e discontinuità rispetto alle consuetudini romane, quali per esempio l'impiego di semilavorati a base di stagno nella realizzazione di bianco e giallo opachi, che trova ampi e sistematici riscontri in Europa settentrionale a partire dal II sec. a.C. e nei regni germanici tra il V e il IX secolo, mentre si discosta sensibilmente dalla più tipica tradizione romana che, per gli stessi colori, vede l'adozione di composti di antimonio.<sup>33</sup> Sono approcci che permettono di individuare i diversi patrimoni di cultura materiale: in primo luogo, quello di origine mediterranea e quello tipico del *Barbaricum*.

Questo si ritrova anche nelle tipologie dei manufatti, con relative funzioni e valore socio-culturale: non solo armi e monili femminili, ma anche, rimanendo nell'ambito del vetro, vasellame come i corni potori in vetro traslucido monocromo, con costolature in forte rilievo e filamenti bianchi applicati (fig. 5). Il gruppo di corni potori longobardi risulta omogeneo e distinto, ma la forma è di chiara derivazione dal centro Europa, dove prendono avvio dal IV-V secolo, senza che sia possibile ravvisare un filo di continuità con i *rythà* diffusi nel I secolo: i corni trovano infatti ampia diffusione in ambito merovingio in diverse varianti e nell'Europa settentrionale e insulare sono attestati anche in corno animale con finiture in lamina metallica stampata. Il prestigioso simbolo di *status* rimanda alla convivialità e all'ostentazione sociale del banchetto.<sup>34</sup>

Lo stratificato retaggio culturale germanico che accompagna i Longobardi in Italia è sotteso dunque a tecnologie, a varie tipologie di manufatti (seppure progressiva-

alla geologia di un *habitat*, si fissano sui denti durante la formazione e permettono di risalire al luogo in cui è avvenuta la crescita, divenendo utili indicatori di mobilità (e di migrazione) in età adulta e strumenti di verifica di markers archeologici e antropologici, attualmente discussi.<sup>29</sup>

### gli oggetti di corredo

Gli oggetti di corredo, soprattutto i metalli lunghi, possono essere prelevati sullo scavo dai restauratori

mente affiancati da acquisizioni dal Mediterraneo) e, forse in maggior misura, ai linguaggi decorativi: sul tema, sviluppato fino agli anni Ottanta da studiosi tedeschi quali Günther Haseloff e Helmut Roth,<sup>34</sup> sarebbe forse opportuno tornare, non tanto in un'ottica classificatoria, quanto per sondarne contenuti e significati con nuovi strumenti. Nei linguaggi figurativi germanici, dominati dall'elemento zoomorfo, si riconoscono serpenti, uccelli rapaci, cinghiali, cavalli e forse lupi, oltre alle maschere umane, tratti dalla mitologia e che costituiscono



FIG. 6. La presenza animalistica sulla fibula a staffa dalla t. 53 di San Mauro a Cividale, in grigio teste e zampe (da AHUMADA SILVA 2010).

attributi del divino o incarnano forze ultraterrene; motivi di ascendenza nordica, che gradualmente si stempera e si colora di nuovi contenuti. L'elemento animalistico è quasi ossessivo: nelle fibule a staffa (fig. 6), oltre alla protome terminale, di più forte plasticità, a quelle disposte a raggiera intorno alla testa e a quelle pendenti ai lati dell'ovale, i motivi zoomorfi invadono le superfici interne di testa, dell'arco e del piede; gli animali, caratterizzati dalle teste e dalle zampe, si legano e si annodano grazie ai corpi anguiformi che, sempre più sinuosi, descrivono nodi e volute. È forse da rimarcare che la forma artistica (fortemente astratta e scomposta, come quella germanica, o più organica e naturalistica) è il riflesso di una precisa percezione visiva e l'immediata espressione di una concezione della natura e del mondo, di una struttura sociale e di un modo di sentire e di rielaborare assai profondo e radicato; inoltre, essa è strettamente legata alle convinzioni e alle convenzioni di un gruppo umano. La forma, poi, può essere soggetta a uno slittamento semantico, con una valenza religiosa pagana che gradualmente trascolora in quella cristiana.

Tra molte apparenti contraddizioni si dipana il percorso culturale di questi gruppi, dei quali inizialmente percepiamo ancora alcune specificità, che poi si perdono nei radicali cambiamenti del VII secolo, o forse si trasformano in qualcosa di nuovo alla base dell'Europa medievale, per la comprensione del quale ritengo utile partire dai tratti più propri di ciascuna cultura.<sup>36</sup>

## NOTE

- 1 Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Milano.
- 2 Il presente contributo costituisce una sintesi dell'intervento tenuto dall'autrice presso il Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli (25 ottobre 2012) nell'ambito del ciclo di conferenze *San Mauro e dintorni. Rituali funerari, modalità insediative e modelli d'integrazione nell'età delle invasioni nella Langobardia maior*. Desidero ringraziare vivamente la dott.ssa Serena Vitri per l'invito a questa stimolante quanto piacevole occasione.
- 3 Una panoramica dei ritrovamenti funerari longobardi cividalesi in: AHUMADA SILVA 1998 e AHUMADA SILVA 2001 (con bibliografia completa), alla quale si deve aggiungere la necropoli di S. Mauro (AHUMADA SILVA 2010) e quella recentemente scavata presso la ferrovia (BORZACCONI 2013; AHUMADA SILVA 2013).
- 4 Si veda la poderosa rassegna in BIERBRAUER 1975, e il catalogo della mostra sui Goti allestita a Milano nel 1994 (*i Goti* 1994).
- 5 MICHELETTO 2003 e MICHELETTO 2004. La campagna di scavo del 2007 (nella quale sono state scavate 10 tombe) è inedita.
- 6 *i Goti* 1994, pp. 48, 56, 68-69, figg. I.48, I.76.
- 7 Fra i contributi più recenti sul tema: BUORA 2006; HAKENBECK 2009a. Nel nucleo di sepolture gote di Collegno (8 tombe, nel pressi del relativo abitato) la deformazione intenzionale del cranio è stata riscontrata non solo nell'individuo maschile adulto depresso in posizione centrale entro profonda fossa terragna con struttura monumentale in superficie (probabile capo del gruppo), ma anche in un bambino di circa 7 anni: la pratica (che si effettua nei soggetti in tenera età) era dunque ancora viva durante il regno di Teodorico in Italia (BEDINI *et alii* 2006).
- 8 I materiali sono in corso di studio da parte di chi scrive.
- 9 MICHELETTO, VASCHETTI 2006.
- 10 Per Collegno: *Presenze longobarde* 2004 e PEJRANI BARICCO 2007. Per Mombello Monferrato: *Longobardi in Monferrato* 2007. Analoga dinamica sembra essersi verificata in altri siti, quali Sirmione, Garda e Montecchio Emilia.
- 11 BREDI (a cura di) 2010.
- 12 GIOSTRA 2011; MICHELETTO, UGGÉ, GIOSTRA 2011; MICHELETTO *et alii* c.s. Finora sono state riportate alla luce 776 sepolture, ma una porzione settentrionale non è ancora stata indagata, mentre a est si suppone che siano andate perdute le tombe più marginali a causa dell'andamento naturale del terreno e delle arature.
- 13 GIOSTRA 2011.
- 14 GIOSTRA c.s.a., dal quale sono state tratte alcune delle considerazioni espone nel presente contributo.
- 15 GIOSTRA c.s.b.
- 16 In questi termini si esprime anche Susanne Hakenbeck a proposito di alcune necropoli bairuvare della Baviera (HAKENBECK 2009b).
- 17 LA ROCCA 1989, pp. 108-109, dove, riprendendo osservazioni espresse dalla letteratura anglosassone, si dice che "non occorre ipotizzare che vi sia un insediamento solo che si riferisce a un cimitero; infatti, più di un abitato può fare uso della stessa necropoli". Poco dopo tali premesse metodologiche si presenta il caso di Povegliano Veronese.
- 18 BRUNO, GIOSTRA 2012.
- 19 PEJRANI BARICCO 2004. Anche nel sito di Mombello Monferrato, di cui si parlerà poco sotto, le tombe in chiesa si trovavano a 100 m dalla porzione di abitato indagata (*Longobardi in Monferrato*, 2007).
- 20 PANTÒ, OCCELLI 2009; PANTÒ 2010; PANTÒ *et alii* c.s.
- 21 BREDI *et alii* 2007, pp. 230-232.
- 22 BROGIOLO 2005, p. 419.
- 23 BORZACCONI 2005; VITRI, VILLA, BORZACCONI 2006, pp. 109-112; BORZACCONI 2011, pp. 196-199; la pertinenza del nucleo di individui ai Longobardi o a gruppi etnico-culturali affini potrà forse essere meglio definita grazie alle analisi paleogenetiche previste anche sugli individui di Corte Romana nell'ambito di un progetto internazionale incentrato sulla migrazione dei Longobardi (cfr. *infra*). La commistione di sepolture 'povere' tra capanne seminterrate, a volte con attestazione di ceramica stampigliata o a stralucido e a stecca di tradizione germanica, è un fenomeno documentato sempre più di frequente in contesti urbani dell'Italia settentrionale: si pensi allo scavo di Asti, Palazzo Mazzetti (BARELLO 2010, pp. 35-40) o a quello di Pavia, Cortile del Tribunale (comunicazione della dott.ssa Invernizzi in occasione della giornata di studio *i Longobardi e Pavia: miti, realtà, prospettive di ricerca*, tenutasi a Pavia il 10 aprile 2013).
- 24 *Longobardi in Monferrato* 2007, con contributi di: A. A. Settia, E. Micheletto, C. Giostra, G. Pantò, S. Uggé, F. Barello e altri.
- 25 BEDINI 2007; CASTELLETTI, MOTELLA DE CARLO 2007. A integrare il quadro economico del sito vi erano indicatori di alcune attività artigianali quali la lavorazione del corno e dei metalli, la filatura e la tessitura.

- 26 BEDINI, BARTOLI 2007, pp. 173-175.
- 27 BEDINI, BERTOLDI 2004.
- 28 Per le analisi del DNA mitocondriale già effettuate su campioni provenienti da vari siti protostorici, romani, altomedievali e medievali del Piemonte: BEDINI *et alii* 2012. È in corso il progetto europeo *racing Longobard Migration through DNA Analysis*, diretto dal Prof. Patrick J. Geary, Institute for Advanced Study, Princeton (U.S.A.); le analisi (anche di DNA nucleare) verranno effettuate presso il Dipartimento Biologia Evoluzionistica, Laboratorio di Antropologia, Università degli studi di Firenze, sotto la direzione del prof. David Caramelli; il progetto, del quale fa parte anche la scrivente, comprende anche necropoli longobarde e autoctone di Cividale e territorio.
- 29 Per una panoramica di studi e ricerche sugli isotopi stabili in Europa si rimanda alla sezione monografica della rivista *Post-Classical Archaeologies*, n. 3 (2013), dedicata a questo argomento, con contributi di: M. Vohberger, G. Grupe, K. Killgrove, S. Inskip, S. Hakenbeck, M. Marinato. I contributi sono parte del progetto interuniversitario “Cimiteri altomedievali dell’Italia settentrionale”, diretto dalla dott.ssa Alexandra Chavarria Arnau, dell’Università degli studi di Padova, cattedra di Archeologia Medievale, del quale fa parte anche la scrivente.
- 30 Indicativamente: MAGNASCO, SANI, BERTAZZOLI 2004.
- 31 Per la necropoli di Collegno il campionamento dei resti organici ha interessato la totalità degli oggetti che ne conservavano traccia: un inquadramento preliminare in CASTIGLIONI *et alii* 2004.
- 32 Si vedano, a titolo esemplificativo, DE MARCHI, MARIOTTI, MIAZZO 2004, pp. 155-167 e CASTOLDI FORMICA 2012.
- 33 VERITÀ 2012; GIOSTRA 2012.
- 34 Sui corni potori longobardi e transalpini: EVISON 1975; STIAFFINI 1999, pp. 102-104. Tra i più recenti ritrovamenti italiani si menziona il corno in vetro verde dalla t. 62 di Spilamberto (ROFFIA 2010, pp. 69-73) e quello di colore rosa/vinaccia dalla t. 27 di San Mauro a Cividale (AHUMADA SILVA 2010, p. 57). Sulla possibile recezione del modello nella produzione vetraria romana: SAGUI 2001. Il tema viene ripreso in GIOSTRA c.s.a.
- 35 Indicativamente: HASELOFF 1981; ROTH 1973.
- 36 Ritengo anche imprescindibile una buona conoscenza dei nuovi contesti, assai promettenti, dei materiali e delle loro componenti, base di partenza per riflessioni interpretative che recepiscano anche alcune delle più recenti istanze della riflessione metodologica europea.

## BiBLiogrAfIA

- AHUMADA SILVA 1998 I. AHUMADA SILVA, *Sepulture tra tardo antico e alto medioevo a Cividale del Friuli. Considerazioni e topografia aggiornata*, in G. P. BROGIOLO, G. CANTINO WATAGHIN (a cura di), *Sepulture tra IV e VIII secolo. Strutture, Topografia, Processi di acculturazione*, Atti del VII Seminario su “Tardo Antico e Alto Medioevo”, Gardone Riviera 1996, Documenti di Archeologia 13, Mantova, pp. 143-160.
- AHUMADA SILVA 2001 I. AHUMADA SILVA, *Necropoli longobarde a Cividale e in Friuli*, in Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X), Atti del XIV Congresso Internazionale di Studi sull’Alto Medioevo (Cividale del Friuli - Bottenicco di Moimacco, 24-29 settembre 1999), Tomo I, Spoleto, pp. 321-356.
- AHUMADA SILVA 2010 I. AHUMADA SILVA, *La necropoli longobarda. Le tombe e i corredi*, in *La collina di San Mauro* 2010, pp. 21-164.
- AHUMADA SILVA 2013 I. AHUMADA SILVA, *Catalogo*, in *Il tesoro dei Longobardi* 2013, pp. 46-69.
- Archeologia medievale a t rezzo sull’Adda 2012 S. LUSUARDI SIENA, C. GIOSTRA (a cura di), *Archeologia medievale a t rezzo sull’Adda. il sepolcreto longobardo e l’oratorio di San Martino. Le chiese di S. Stefano e San Michele in Sallianense*, Milano.
- BARELLO 2010 F. BARELLO (a cura di), *Souvenir m’ en doit. Dal foro romano ai marchesi Mazzetti*, Asti.
- BEDINI 2007 E. BEDINI, *Animali domestici e selvatici*, in *Longobardi in Monferrato* 2007, pp. 179-183.
- BEDINI, BARTOLI 2007 E. BEDINI, F. BARTOLI, *Caratteristiche fisiche, modo di vita e alimentazione*, in *Longobardi in Monferrato* 2007, pp. 167-177.

- BEDINI *et alii* 2006 E. BEDINI, F. BARTOLI, F. BERTOLDI, B. LIPPI, F. MALLEGGNI, L. PEJRANI BARICCO *Le sepolture gote di Collegno (to): analisi paleobiologica*, in *XVI Congresso dell'Associazione Antropologica italiana* (Genova 2005), Genova, pp. 91-100.
- BEDINI, BERTOLDI 2004 E. BEDINI, F. BERTOLDI, *Aspetto fisico, stile di vita e stato di salute del gruppo umano*, in *Presenze longobarde* 2004, pp. 217-235.
- BEDINI *et alii* 2012 E. BEDINI, D. CARAMELLI, C. GIOSTRA, B. LIPPI, F. MALLEGGNI, L. PEJRANI BARICCO, E. PETTI, S. VAI, *Per una conoscenza dei Longobardi in Italia: primi risultati delle analisi genetiche su individui provenienti da necropoli del Piemonte*, in F. REDÌ, A. FORGIONE (a cura di), *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, L'Aquila, 12-15 settembre 2012, Firenze, pp. 448-451.
- BIERBRAUER 1975 V. BIERBRAUER, *Die ostgotischen Grab- und Schatzfunde in Italien*, Spoleto.
- BORZACCONI 2005 A. BORZACCONI, *Lo scavo archeologico di "Corte Romana" a Cividale del Friuli. Considerazioni preliminari*, in "Forum Iulii", XXIX, pp. 117-127.
- BORZACCONI 2011 A. BORZACCONI, *Nuclei funerari entro la cinta muraria di Cividale del Friuli tra VI e VII secolo*, in "Archeologia Medievale", XXXVIII, pp. 183-220.
- BORZACCONI 2013 A. BORZACCONI, *Spazi suburbani in età longobarda. Recenti scoperte*, in *Il tesoro dei Longobardi* 2013, pp. 37-45.
- BREDA *et alii* 2007 A. BREDA, C. CATTANEO, D. GABELLI, F. ROSSI, M. ROTTOLI, *Flero: insediamenti rurali nella pianura bresciana tra Celti e Longobardi*, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia", pp. 227-239.
- BROGIOLO 2005 G. P. BROGIOLO, *La sequenza del periodo III di Santa Giulia nel contesto di Brescia*, in G. P. BROGIOLO (a cura di), *Dalla domus alla corte regia. Santa Giulia di Brescia, gli scavi dal 1980 al 1992*, Firenze, pp. 411-422.
- BRUNO, GIOSTRA 2012 B. BRUNO, C. GIOSTRA, *Il territorio di Povegliano Veronese fra tarda antichità e alto medioevo: nuovi dati e prime riflessioni*, in F. REDÌ, A. FORGIONE (a cura di), *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, L'Aquila, 12-15 settembre 2012, Firenze, pp. 216-222.
- BUORA 2006 M. BUORA, *La deformazione dei crani in Europa dal tardoantico all'alto medioevo. Un aggiornamento*, in M. BUORA, L. VILLA (a cura di), *Goti nell'arco alpino orientale*, Archeologia di Frontiera 5, Udine, pp. 41-52.
- CASTELLETTI, MOTELLA DE CARLO 2007 L. CASTELLETTI, S. MOTELLA DE CARLO, *Paesaggio ed economia, in Longobardi in Monferrato* 2007, pp. 185-191.
- CASTIGLIONI *et alii* 2004 E. CASTIGLIONI, M. COTTINI, E. RETTORE, M. ROTTOLI, *Il legno, i tessuti, i cuoi e gli altri materiali organici dalla necropoli longobarda e dall'abitato*, in *Presenze longobarde* 2004, pp. 177-205.
- CASTOLDI FORMICA 2012 V. CASTOLDI FORMICA, *L'intervento di restauro dei materiali con osservazioni sulle tecniche metallurgiche*, in *Archeologia medievale a trezzo sull'Adda* 2012, pp. 392-404.
- DE MARCHI, MARIOTTI, MIAZZO 2004 P. M. DE MARCHI, V. MARIOTTI, L. MIAZZO, *La necropoli longobarda di Arsago Seprio*, in "Archeologia Medievale", XXXI, pp. 101-168.
- EIVISON 1975 V. I. EIVISON, *Germanic glass drinking horns*, in "Journal of Glass Studies", XVII, pp. 74-87.
- GIOSTRA 2011a C. GIOSTRA, *Donne venute da lontano. Monili femminili dalla necropoli longobarda di Sant'Albano Stura*, in M.C. PREACCO, L. ALBESE (a cura di), *Ornamenta femminili ad Alba e nel cuneese in età antica*, Alba, pp. 26-32.
- GIOSTRA 2011b C. GIOSTRA, *La fisionomia culturale dei Longobardi in Italia settentrionale: la necropoli di Leno, Campo Marchione (BS)*, in C. EBANISTA, M. ROTILI (a cura di), *Archeologia e storia delle migrazioni: Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile - S. Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010, Cimitile, pp. 255-274.
- GIOSTRA 2012 C. GIOSTRA, *Le perle vitree: studio tipologico e analisi archeometrica a confronto*, in *Archeologia medievale a trezzo sull'Adda* 2012, pp. 379-382.
- GIOSTRA c.s.a C. GIOSTRA, *Percorsi di analisi dell'archeologia funeraria longobarda, in Cent'anni dalla nascita di Michelangelo Cagianò de Azevedo. Il contributo di un archeologo alla conoscenza della transizione dal mondo classico al Medioevo*, Atti del convegno, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 29-30 novembre 2012.

- GIOSTRA c.s.b C. GIOSTRA, *La necropoli di Povegliano Veronese, loc. ortaià*, in E. POSSENTI (a cura di), *Necropoli longobarde in Italia. indirizzi della ricerca e nuovi dati*, Atti del Convegno Internazionale, Trento, 26-28 settembre 2011.
- HAKENBECK 2009a S. HAKENBECK, 'Hunnish' modified skulls: physical appearance, identity and the transformative nature of migrations, in D. SAYER, H. WILLIAMS (a cura di), *Mortuary practices and social identities in the Middle Ages. Essays in Burial Archaeology in Honour of Heinrich Härke*, Exeter, pp. 64-80.
- HAKENBECK 2009b S. HAKENBECK, *Local, regional and ethnic identities in early medieval cemeteries in Baviera*, Firenze.
- HASELOFF 1981 G. HASELOFF, *Die germanische Tierornamentik der Völkerwanderungszeit*, Berlin-New York.
- i Goti* 1994 *i Goti*, catalogo della mostra, Milano – Palazzo Reale, Milano.
- il tesoro dei Longobardi* 2013, P. BRUSCHETTI, P. GIULIERINI, F. PAGANO, P. FRUSONE (a cura di), *il tesoro dei Longobardi. Dagli antichi maestri agli artisti orafi contemporanei*, Cortona.
- il tesoro di Spilamberto* 2010 A. BREDÀ (a cura di), *il tesoro di Spilamberto. Signori longobardi alla frontiera*, Modena.
- La collina di San Mauro* 2010 I. AHUMADA SILVA (a cura di), *La collina di San Mauro a Cividale del Friuli. Dalla necropoli longobarda alla chiesetta basso medievale*, Firenze.
- LA ROCCA 1989 C. LA ROCCA, *Le fonti archeologiche di età gotica e longobarda*, in A. CASTAGNETTI, G. M. VARANINI (a cura di), *il Veneto nel medioevo. Dalla "Venetia" alla Marca Veronese*, Verona, pp. 81-164.
- Longobardi in Monferrato* 2007 *Longobardi in Monferrato. Archeologia della "iudiciaria torrens"*, Chivasso.
- MAGNASCO, SANI, BERTAZZOLI 2004 M. MAGNASCO, A. SANI, E. BERTAZZOLI, *Prelievo, analisi e restauro dei corredi*, in *Presenze longobarde* 2004, pp. 207-215.
- MICHELETTI 2003 E. MICHELETTI, *Materiali di età gota in Piemonte: un aggiornamento*, in R. FIORILLO, P. PEDUTO (a cura di), *Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Salerno, 2-5 ottobre 2003, Firenze, pp. 697-704.
- MICHELETTI 2004 E. MICHELETTI, *Pollenzo e il Piemonte meridionale in età gota*, in S. GIORCELLI BERSANI (a cura di), *Romani e Barbari: incontro e scontro di culture*, Atti del Convegno internazionale di studi, Bra, 11-13 aprile 2003, Torino, pp. 226-242.
- MICHELETTI et alii c.s. E. MICHELETTI, S. UGGÉ, F. GARANZINI, C. GIOSTRA, *Due nuove grandi necropoli in Piemonte*, in E. POSSENTI (a cura di), *Necropoli longobarde in Italia. indirizzi della ricerca e nuovi dati*, Atti del Convegno Internazionale, Trento, 26-28 settembre 2011.
- MICHELETTI, UGGÉ, GIOSTRA 2011 E. MICHELETTI, S. UGGÉ, C. GIOSTRA, *S. Albano Stura, frazione Ceriolo. Necropoli altomedievale: note sullo scavo in corso*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 26, pp. 243-247.
- MICHELETTI, VASCHETTI 2006 E. MICHELETTI, L. VASCHETTI, *i materiali ceramici dell'insediamento gotico di Frascaro (AL)*, in G. PANTÒ (a cura di), *Produzione e circolazione dei materiali ceramici in Italia settentrionale tra VI e X secolo*, Atti del II incontro di studio sulle ceramiche tardoantiche e altomedievali, Torino, Mantova, pp. 39-56.
- PANTÒ 2010 G. PANTÒ, *Moncalieri, frazione Testona, strada della Rovere, piazza Cardinal Massaia, via Boccardo. Resti dell'abitato dall'età romana al medioevo*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 25, pp. 231-236.
- PANTÒ et alii c.s. G. PANTÒ, C. GIOSTRA, F. BARELLO, E. BEDINI, E. PETTI, *Un nucleo di sepolture longobarde a Villa Lancia di Testona*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 28.
- PANTÒ, OCCELLI 2009 G. PANTÒ, F. OCCELLI, *Moncalieri, frazione Testona, parco di Villa Lancia. Abitato e necropoli di età Longobarda*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 24, pp. 227-231.
- PEJRANI BARICCO 2004 L. PEJRANI BARICCO, *L'insediamento e le necropoli dal VI all'VIII secolo*, in *Presenze longobarde* 2004, pp. 17-51.
- PEJRANI BARICCO 2007 L. PEJRANI BARICCO, *Longobardi da guerrieri a contadini. Le ultime ricerche in Piemonte*, in G. P. BROGILO, A. CHAVARRIA ARNAU (a cura di), *Archeologia e società nell'Italia altomedievale (V-IX secolo)*, XII Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo, Padova, 29 settembre-1 ottobre 2005, Mantova, pp. 363-383.
- Presenze longobarde* 2004 L. PEJRANI BARICCO (a cura di), *Presenze longobarde. Collegno nell'alto medioevo*, Torino.

- ROFFIA 2010 E. ROFFIA, *i vetri di Spilamberto*, in *il tesoro di Spilamberto 2010*, pp. 69-75.
- ROTH 1973 H. ROTH, *Die ornamentik der Langobarden in italien*, Bonn.
- SAGUI 2001 L. SAGUI, *Vetro*, in M. S. ARENA, P. DELOGU, L. PAROLI, M. RICCI, L. SAGUI, L. VENDITELLI (a cura di), *Roma dall'antichità al Medioevo. Archeologia e storia nel Museo nazionale romano Crypta Balbi*, Venezia, pp. 307-322.
- STIAFFINI 1999 D. STIAFFINI, *il vetro nel Medioevo. t ecniche, strutture, manufatti*, Roma.
- VERITÀ 2012 M. VERITÀ, *Perle vitree dalle necropoli longobarde in italia. Natura dei materiali e tecniche di lavorazione*, in *Archeologia medievale a t rezzo sull'Adda 2012*, pp. 355-379.
- VITRI, VILLA, BORZACCONI 2006 S. VITRI, L. VILLA, A. BORZACCONI, *t rasformazioni urbane a Cividale dal tardoantico al medioevo: spunti di riflessione*, in "Hortus Artium Medievalium", pp. 101-121.

### Riassunto

L'archeologia funeraria longobarda in Italia trova a Cividale del Friuli il complesso di ritrovamenti più ricco e spettacolare del panorama nazionale. Tuttavia, negli ultimi venti anni anche in altre regioni dell'Italia settentrionale sono state riportate alla luce estese e significative necropoli, scavate interamente e con rigoroso metodo stratigrafico, a volte affiancate da tracce dei relativi abitati. Eccezionalmente, a precedere l'insediamento longobardo si rintraccia la presenza gota. Si tratta di una rinnovata base di ricerca per una migliore conoscenza della componente germanica in Italia. Le scoperte hanno stimolato l'impiego di nuove metodologie di analisi anche di laboratorio (sia sui resti ossei che sugli oggetti) e l'avvio di progetti di ricerca di respiro nazionale e internazionale, per cercare nuove risposte a temi ancora assai sfuggenti circa la fisionomia culturale dei gruppi barbarici.

### Abstract

The richest and most spectacular discoveries of the Longobard funerary archeology in Italy are in Cividale del Friuli. However, over the past twenty years, some important and extensive cemeteries have been found in the other regions of northern Italy, which have been excavated thoroughly and with a rigorous stratigraphic method, in some case showcasing traces of their nearby settlements. Exceptionally, we can trace the presence of the Goths predating the Longobard settlements. All this offers new data for understanding the Germanic component in Italy. The discoveries also stimulated the use of new analytical methods – such as archaeometry on both the human bones and the objects – and the start of national and international research projects with the aim of pursuing new answers to still very elusive issues about the cultural physiognomy of the Barbaric groups.

## RECENSIONI